

QUEI BAMBINI RAPITI DAI PREGIUDIZI

Una ricerca della Fondazione Migrantes demolisce la leggenda della zingara rapitrice. Piuttosto, è vero che troppi bambini rom vengono tolti alle famiglie

Da sempre non è facile considerare i Rom un popolo, perché un popolo si identifica con la terra, con luoghi di riferimento, ha radici, cucina tipica e soprattutto confini geografici; un popolo fa anche la guerra. Gli zingari niente di tutto questo, non hanno terra e non hanno mai fatto una guerra per difenderla. Camminano loro, viaggiano, si spostano attraverso le terre di altri popoli, i primi a rendere operativo il trattato di Schengen *ante litteram*.

Da sempre muovono conoscenze da un parte all'altra, arrivano in paese all'improvviso portando racconti e oggetti sconosciuti. Quello che sanno e quello che fanno se lo portano appresso: abilità artigiane, mestieri antichi, tutto sopra le roulotte, micro città su ruote senza monumenti e cimiteri.

Questo potrebbe essere considerato un valore, invece quello che più facilmente associamo alla parola "zingaro" sono le immagini dei campi in cui vivono in periferie degradate, ed un senso di timore atavico che lo stanziale prova nei confronti del nomade.

Perché il nomade è un parassita, non lavora, mendica e ruba, e addirittura ruba i bambini come l'orco della favola. Ma pare che proprio di favola si tratti, questa storia di bambini rubati dai rom.

Presunti rapimenti che vengono attribuiti ai rom, vicende inquietanti che la stampa racconta con toni spesso accusatori.

Di questo ci parla la prima parte della ricerca "La Zingara rapitrice - sottrazione di minori gagè" - che la Fondazione Migrantes della Cei ha affidato al Dipartimento di psicologia e antropologia culturale dell'Università di Verona, condotta dalla ricercatrice Sabrina Tosi Cambini, sotto la supervisione di Leonardo Piasere. L'indagine si è occupata di vicende avvenute dal 1985 al 2007.

I casi sono stati individuati e analizzati partendo dall'archivio Ansa,

di
**Loretta
Barile**



**La Zingara
rapitrice**

attraverso la consultazione dei fascicoli dei tribunali e adottando, oltre a quella giuridica, altre prospettive: quelle etnografica, antropologica ed etnometodologica. L'analisi prende in considerazione 40 casi – tra i quali per 6 casi si è arrivati all'apertura del procedimento e dell'azione penale, e 11 riguardavano sparizione di bambini - giungendo alla conclusione che in nessuno di essi è stato riscontrato un effettivo rapimento, ma sempre un presunto rapimento, o meglio, il racconto di un tentato rapimento.

Spesso l'accusa era basata su equivoci, generati da pregiudizio o errori di interpretazione, spesso lo stereotipo degli zingari che rubano i bambini risulta essere molto più potente di qualunque prova reale. Laddove vi è la presenza di un bambino, l'avvicinamento di una persona rom è subito vissuto come un pericolo. Dalla ricerca è emerso che è sempre la madre ad accusare del furto una donna rom; non ci sono testimoni del fatto, tranne i diretti interessati; gli eventi accadono spesso in luoghi affollati come mercati o vie commerciali, ma nessuno interviene in soccorso; non di rado appare la paura che vi sia uno scopo oscuro del rapimento per cui la presenza di mezzi e persone nelle vicinanze vengono interpretate dalle madri come complici della zingara, cosa smentita regolarmente. Si è evidenziato, purtroppo, come spesso i media gettino legna sul fuoco, ricercando l'effetto dato dalla notizia, senza preoccuparsi poi, quando le indagini definiscono responsabilità diverse, di dare lo stesso rilievo alle smentite. Sembra che, per il popolo rom, il principio dell'innocenza fino a prova contraria non sia valido, ma vada continuamente a scontrarsi con un insieme cristallizzato di preconcetti e di sentito dire condivisi, basati soprattutto sull'ignoranza.



Bambini rom alla stazione

**Affrontare la realtà,
non le leggende**

La seconda parte della ricerca di Migrant.es "Adozione dei minori rom e sinti", condotto da Carlotta Saletti Sanza, ci aiuta in questo. Ci aiuta a capire l'approccio più giusto per cominciare a sfatare un luogo comune che individua gli zingari come rapitori di bambini dandoci un

altro elemento di conoscenza collaterale. Negli ultimi 10 anni, in Italia, 200 bambini rom sono stati tolti alle loro famiglie e sono stati dati in adozione o in affidamento a famiglie.

I dati si basano sulle dichiarazioni di adottabilità registrate presso otto tribunali minorili sui ventinove presenti in Italia, ossia Torino, Bologna, Bari, Lecce, Trento, Firenze, Venezia e Napoli e sulle informazioni raccolte dai servizi sociali. Da questi dati emerge la convinzione diffusa, a livello sociale e giudiziario, che essere un bambino rom sia equivalente ad essere un bambino maltrattato. Molti operatori sociali sono convinti che la cultura rom non garantisca una tutela dell'infanzia, e che sia quindi giusto allontanare i minori dal loro contesto familiare, rilevando l'enorme difficoltà di riconoscere l'identità del bambino nomade nel suo contesto culturale e nel suo modello educativo.

Questo sottintende un grave pregiudizio.

Ma, a questo si aggiunge anche una accusa, particolarmente pesante che proviene da avvocati coinvolti nei casi, i quali sostengono che, probabilmente, l'interesse di alcuni operatori è quello di trovare il maggior numero possibile di minori per le famiglie non nomadi che fanno domanda di adozione. Un'affermazione pesante, che sottintende il pregiudizio che nella cultura rom sia una mancata tutela dell'infanzia; i criteri con i quali però, si procede nella verifica di questa tutela si basano solo su una soggettività condizionata dal pregiudizio.

I dati emersi offrono spunto per numerose riflessioni e indicano il peso che raggiungono i pregiudizi quando si declinano nella realtà, generando situazioni difficili e talvolta dolorose per chi le vive. Anche i vescovi si sono pronunciati, trattandosi di numeri così importanti denunciano l'eccessiva facilità nelle dichiarazioni di adottabilità di bambini nomadi.

Questo porta ad un pensiero provocatorio: fossimo noi, anche se in buona fede, a "rubare" i bambini agli zingari e non loro a noi? Crediamo sia necessaria una maggiore attenzione nei confronti di un popolo che vive in mezzo a noi per favorire accoglienza, comprensione e soprattutto dignità umana, per non essere annoverati tra i persecutori del terzo millennio ed iniziare un percorso di avvicinamento alle genti nomadi non basato soltanto su paure e dicerie infamanti. Perché rubare un bambino è infamante, ma altrettanto lo è accusarne qualcuno ingiustamente. ■

«200 bambini
tolto alle famiglie
e dati
in adozione»

«Riconoscere
dignità per non
essere annoverati
tra i persecutori
del terzo
millennio»